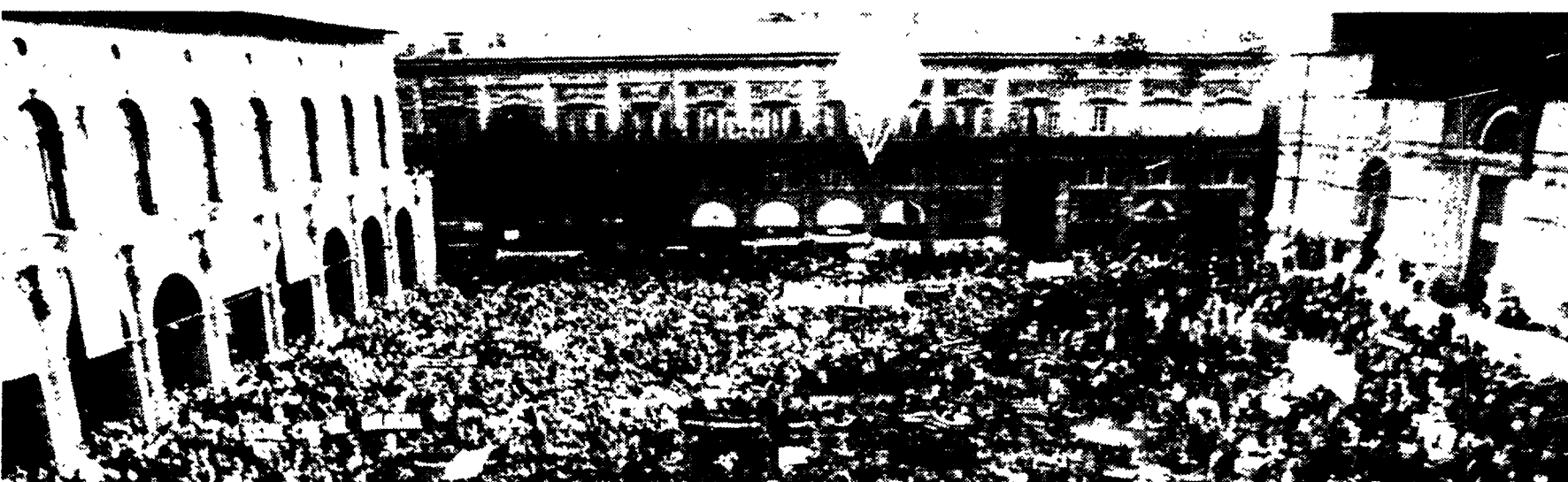


Lo scontro sui conti



Dalle fabbriche agli uffici altissima la partecipazione allo sciopero di quattro ore. Si è raggiunto circa l'80% I leader di Cgil, Cisl e Uil: ora il governo cambi musica



Piazza Maggiore a Bologna gremita di gente durante il discorso di Ottaviano Del Turco

L'Italia dei tartassati è stufa

L'Italia si è fermata. Quasi tutta. I sindacati parlano di un'adesione allo sciopero generale di circa l'80%, con punte che raggiungono anche il 90 ed il 100%. Alta, altissima, la partecipazione delle fabbriche. Fiat compresa. Giovani, donne, pensionati erano presenti in massa alle manifestazioni. Un monito al cambiamento che i sindacati faranno pesare sul governo e sulla Confindustria.

sciopero generale (mediamente l'80% a livello nazionale con punte in molte realtà che sfiorano il 90 ed il 100%) e per la molteplicità dei soggetti scesi in campo. Senza chiasso, frastuono, senza quelle parole d'ordine e quegli slogan taglienti degli anni che furono. Ma solo con una presenza imponente, composta, a tratti silenziosa, turbata solo da un tentativo, fallito, da parte di un gruppo di autonomi di disturbare la manifestazione di Roma. Non c'erano, o forse erano pochissimi, ieri mattina, in piazza Duomo a Milano, i celebri e variopinti tamburi di lotta dei metalmeccanici, non c'era la folla gridante degli appuntamenti operai di una volta. Ma la piazza era gremita come forse non accadeva più da quegli anni. I sindacati parlano di 80.000 persone, la Questura di 50.000. Tanti, tantissimi in ogni caso. Ed accanto a quello degli operai dell'Alfa di Arese (secondo la Cgil, ha scioperato il 95%) e a quello dei lavoratori

dell'Autobianchi di Desio, che proprio in questi giorni la Fiat ha chiuso, c'era ieri in piazza Duomo anche un piccolo, timido cartello degli "ex-sec" scritto - "insegnanti di religione per meno armi e più scuole". La Finanziaria, come si sa, toglie i fondi per le spese militari. O ancora a Genova, dove 10.000 persone sono scese in piazza: accanto a portuali e metalmeccanici c'era un gruppetto consistente di giovani riuniti sotto un cartello con su scritto "Disoccupati, handicappati, emigrati". E a Firenze: operai tessili vicini alle ragazze della scuola di formazione professionale degli infermieri, agli studenti che correvano e saltellavano e agli emigrati. Giovani e donne. Forse, dicono in molti, come non s'era mai visto prima. È accaduto anche a Roma, dove, tra le circa 40.000 persone che hanno partecipato al corteo, da piazza Esedra a piazza SS. Aposto-

li, quei giovani, quegli uomini e quelle donne hanno dato un volto e una voce a mestieri e luoghi di lavoro non tradizionalmente presenti in massa agli appuntamenti sindacali. C'erano gli impiegati dei ministeri, gli infermieri del Policlinico, gli operatori delle sofisticate aziende di software della "Tiburina valley", c'erano gli agenti di custodia di Rebibbia, gli studenti, giovani e donne. Ma anche tanti pensionati. Così come è accaduto a Bologna. Numerosi, silenziosi, indignati per misure che colpiscono loro soprattutto, «Una partecipazione straordinaria», ha detto il segretario dello Spi Cgil, Gianfranco Rastrelli, parlando a Ragusa, «La dimostrazione che gli anziani sono una forza di rinnovamento a fianco dei lavoratori». E, quindi, certo ci sono state le fabbriche. Operai, come è accaduto a Bologna, che, seppur non ci fosse più quel tradizionale appuntamento in azienda dal quale poi si muoveva per il corteo, all'alba han-

no preso, lo stesso, le corriere da Forlì, Parma e Piacenza per andare in piazza Maggiore. E c'è stata, soprattutto, la Fiat. Alla Carrozzeria Prose, quella per intercedere della Porta 2, degli anni degli scontri di fuoco, ha scioperato - dati sindacali - il 15, 20%, un dato che resta nella media e che deve tener conto di una cassa integrazione estesa che ha liquidato in questi anni praticamente quasi tutto il gruppo dirigente del sindacato. Ma da Rivalta e dalla parte meccanica di Mirafiori viene un dato che fa un po' sobbalzare: sempre secondo il sindacato si è fermato il 70-80% dei lavoratori. La Fiat, fa altri calcoli, ma dà un dato lo stesso cospicuo e assai diverso da quelli che negli ultimi anni rendeva noti: oltre il 30% dei lavoratori. E, sempre per restare nel panorama Fiat, secondo i sindacati all'Alfa di Pomigliano addirittura il 100% degli operai ha scioperato. Così come si sono fermati, restando al Sud, i lavoratori del Caserta-

PAOLA SACCHI

ROMA. Ci sono riusciti. E alla grande. Come ai vecchi tempi, verrebbe da dire. Come forse, diciamo, neppure loro, dopo anni di travagli e sconfitte, si aspettavano. Sotto un cielo plumbeo, in piazze gelate da un freddo precoce, nel silenzio e nell'indifferenza quasi generale dei grandi mezzi di informazione e di un mondo politico rimasto alla finestra, Trentin, D'Antoni e Benvenuto ci sono riusciti. Quel sindacato che ultimamente produceva titoli sui gior-

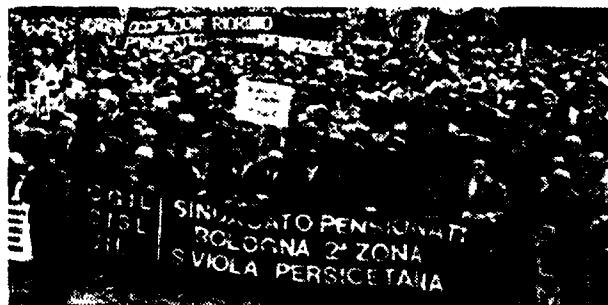
nali quasi esclusivamente per i Cobas e le sue divisioni interne ieri ha rappresentato l'Italia intera. Quella che si ribella alle ingiustizie, ai ticket e al condono fiscale. E non solo: quella che chiede, in una parola, di cambiare. In quelle piazze gremiti, in quei cortei, in quelle fabbriche e in quegli uffici chiusi, c'è qualcosa che ricorda il messaggio inequivocabile venuto dal referendum del giugno scorso. Lo ricorda per quel dato corale diffuso dai sindacati sulla partecipazione allo

sciopero generale di circa l'80%, con punte che raggiungono anche il 90 ed il 100%. Alta, altissima, la partecipazione delle fabbriche. Fiat compresa. Giovani, donne, pensionati erano presenti in massa alle manifestazioni. Un monito al cambiamento che i sindacati faranno pesare sul governo e sulla Confindustria.

sciopero generale di circa l'80%, con punte che raggiungono anche il 90 ed il 100%. Alta, altissima, la partecipazione delle fabbriche. Fiat compresa. Giovani, donne, pensionati erano presenti in massa alle manifestazioni. Un monito al cambiamento che i sindacati faranno pesare sul governo e sulla Confindustria.

sciopero generale di circa l'80%, con punte che raggiungono anche il 90 ed il 100%. Alta, altissima, la partecipazione delle fabbriche. Fiat compresa. Giovani, donne, pensionati erano presenti in massa alle manifestazioni. Un monito al cambiamento che i sindacati faranno pesare sul governo e sulla Confindustria.

sciopero generale di circa l'80%, con punte che raggiungono anche il 90 ed il 100%. Alta, altissima, la partecipazione delle fabbriche. Fiat compresa. Giovani, donne, pensionati erano presenti in massa alle manifestazioni. Un monito al cambiamento che i sindacati faranno pesare sul governo e sulla Confindustria.



Bologna. Comizio di Del Turco Piazza Maggiore piena di folla

DALLA NOSTRA REDAZIONE REMIGIO BARBIERI

BOLOGNA. «Questa è l'Italia che ci vogliono dare, tante evasioni, salute da pagare», è uno delle centinaia di cartelli che punteggiavano ieri il quadrilatero di piazza Maggiore gremito di lavoratori. I più «chiassosi» sono gli studenti dell'Istituto tecnico industriale Aldini-Valeriani. La loro presenza nel massiccio corteo che ha avuto origine nel popoloso rione della Bolognina è dominante. Ragazze e ragazzi dalle facce allegre, le voci squillanti. Ma la scritta stampata sull'autoadesivo giallo che recano sui giubbotti, un pugno nello stomaco, è tagliente. «Giovani disoccupati, preoccupati, pre-pensionati». Ieri che non vogliono percorrere. (I cortei partiti da piazza dell'Unità e da porta S. Felice sono fitti di cartelli, striscioni, disegni più o meno mutuati da titoli di film nonché dalla pubblicità di successo: «Questa sporca dozzina», con allusioni a Napoleone, «Se ti prende ti spegne», con esplicito riferimento alla legge finanziaria ideata dal governo. Poi ci sono gli evasori plurimi, quelli della lupara e quelli in guanti bianchi: «Questa è l'Italia che ci vogliono dare/ tante "evasioni"/ salute da pagare». E via via quelle, per così dire, serie: «Formica, in galera gli evasori», «Occupazione, riordino pensionistico, riforma previdenziale». Un'altra in chiave di beffardo sado-masochismo: «Non ci basta essere speltati/ chiediamo/ per piacere/ di essere frustati». Vignettes a josa. Nel corteo di porta S. Felice rulla un tamburo da banda musicale paesana, battuto dagli operai della Sirmac di Crespellano-Anzola. In piazza Maggiore i pensionati, notevolmente presenti alla manifestazione (hanno già preannunciato altre cento assemblee per il «dopo», per dare continuità

alla lotta) lanciano in cielo un pallone dal quale pende un gigantesco striscione con scritte parole di secche brucianti condanne della «iniquità» del governo. E dicono: «Abbiamo già dato». Ottaviano Del Turco dalla tribuna coglie pienamente il senso della manifestazione e rivolgendosi a chi - nemmeno troppo anonimo - dai palazzi romani, ha chiesto al sindacato a cosa serve fare lo sciopero generale, dice: «Serve a fare fiato e continuità di iniziativa a chi non si accontenta di qualche aggiustamento di facciata; serve a dare coraggio a chi ha solo sussurrato le proprie critiche; serve a dare autorevolezza a chi le ha gridate». La piazza gremita di decine di migliaia di bolognesi esprime vigore, determinazione. A fine comizio - una ventina di minuti in tutto - la gente non dimostra di avere fretta di andarsene. Così le operaie dello stabilimento chimico Hatu-ico chiamano a gran voce Del Turco alla transenne. Gli raccontano una iniquità in più, quella del padrone, la multinazionale inglese Lig, che vuole fare i suoi «tagli», cioè di 60 posti di lavoro. Chiedono al sindacato di mantenersi all'altezza della situazione «che è difficile ma dobbiamo affrontarla». Il segretario della Cgil garantisce e li incoraggia. Poi tocca agli studenti dell'Aldini-Valeriani. La scuola italiana è un colabrodo, protestano, bisogna porvi mano. Un altro gruppetto di ragazzi è più corvoso, accusa Del Turco di essere stato blando parlando di Andreotti. Il sindacalista ascolta come stupito e, sorridendo, promette di parlare più severo appena sarà necessario. Lo sciopero, a verifiche fatte, è andato al di là delle migliori previsioni, come hanno detto i sindacalisti: fra il 90 e il 100% nell'industria e nel pubblico impiego, oltre l'80% nei servizi.



Roma. Violenze degli autonomi Pubblico impiego in prima linea

CARLO FIORINI

ROMA. Uffici sbarrati o a mezzo servizio, ministeri deserti, sportelli delle poste chiusi. La capitale degli impiegati è scesa in piazza o comunque ha disertato gli uffici. Gli unici autobus pieni, ieri mattina a Roma, erano quelli che portavano a piazza della Repubblica, da dove è partito uno dei più grandi cortei sindacali dell'ultimo decennio. Quarantamila partecipanti secondo Cgil, Cisl e Uil. Ad aprire il corteo c'erano i lavoratori delle Poste, gli impiegati capitolini, quelli dei ministeri. E sono stati proprio loro, i dipendenti della funzione pubblica, a fronteggiare un drappello di autonomi che sotto uno striscione dei Cobas hanno cercato di raggiungere il palco di piazza Santa Apostoli, dove il corteo si è concluso, per fare un contro-comizio. Sono volati calci e pugni, tra un fitto lancio di uova verso il palco. Gli autonomi avanzavano nella piazza aprendosi il varco con un'automobile con due megafoni sul tettuccio. I lavoratori hanno fermato la macchina, impedendo ai manifestanti che gridavano slogan contro i sindacati confederali di raggiungere il palco, ma la manifestazione si è conclusa in un'atmosfera di tensione e confusione, un clima del tutto diverso da quello combattivo e colorato in cui si era svolto il corteo. Gli impiegati pubblici hanno preso di mira il loro datore di lavoro il governo. Giulio Andreotti è stato il bersaglio privilegiato degli slogan. Tra statali, parastatali e dipendenti pubblici l'adesione alle iniziative sindacali è stata sempre molto bassa. Ma ieri, secondo la Cgil-Funzione pubblica, che soltanto oggi sarà in grado di dare un quadro completo delle adesioni, in media il 50% dei lavoratori ha aderito allo sciopero. Oltre alla manifestazione e ai dati sull'astensione dal lavoro nei singoli settori, l'immagine dell'adesione di Roma allo sciopero lo ha dato l'aspetto della città tra le 9 e mezzo-giorno. Gli autobus sono rientrati

quasi tutti nelle rimesse dell'Atac, soltanto il 16,2% delle vetture è rimasto in circolazione, le corse della metropolitana si sono interrotte completamente, e il mare di automobili che di solito paralizza le strade si è magicamente sciolto. Eppure, nonostante l'assenza di collegamenti, la chiusura di molti uffici pubblici, non ci sono stati problemi per la gente che si era preparata all'evento. Nessuna fila alle poste, quindi, nessuna protesta di fronte agli uffici circoscrizionali chiusi. Negli ospedali i lavoratori hanno effettuato un'ora simbolica di sciopero, garantendo tutti i servizi e le cure ai degeni. Il Movimento federativo democratico, che con i sindacati ha sottoscritto un accordo per garantire l'assistenza nelle strutture ospedaliere, ieri mattina ha effettuato sopralluoghi nei maggiori ospedali romani, verificando che l'impegno è stato mantenuto.

Dopo la manifestazione nelle sedi sindacali si respirava un'aria di euforia. «L'adesione allo sciopero è stata sorprendente - ha commentato Fulvio Vento, segretario della Cgil del Lazio - il segnale al governo è chiaro, questo è un movimento che ha la forza di durare. La legge finanziaria va radicalmente cambiata e non ritoccata». Il segretario romano della Cgil Claudio Minelli ha fortemente criticato il comportamento delle forze dell'ordine in piazza, il loro mancato intervento per impedire che la manifestazione fosse disturbata dagli autonomi. «È scandaloso che i lavoratori e i pensionati, partecipando alla manifestazione abbiano dovuto subire l'insulto verbale e fisico dei soliti duecento violenti - ha detto Minelli - Qualcosa non ha funzionato nel lavoro delle forze dell'ordine. Secondo i Cobas della scuola, invece, è stato il servizio d'ordine dei sindacati confederali ad aggredire gli insegnanti che erano nella piazza.



Milano. Ottantamila in corteo D'Antoni: fisco prima di tutto

GIOVANNI LACCABO

MILANO. L'operaio travestito da pompiere rompe le prime file sotto il palco in piazza Duomo dove parla Sergio D'Antoni. Indossa il casco arancione e la maschera antigas. Il cartello che esibisce spiega: «La puzza di corruzione». Offre uno spunto che il leader Cisl prende al balzo per rilanciare la polemica sulla «iniquità del condono». Quella fiscale è la questione che D'Antoni pone al primo posto tra gli obiettivi dello sciopero, rilanciando la sfida al governo: «Andreotti deve cancellare il condono, deve adottare misure di equità».

Ieri Milano ha rivissuto una pagina di grande civiltà. Ottantamila da tutta la Lombardia, la rappresentanza della società degli onesti, gli studenti a migliaia e le bandiere delle associazioni cattoliche accanto a quelle dei confederali. E se la adesione delle piccole fabbriche si rivelerà ancora debole, i complessi industriali sfidano in massa i nuovi orizzonti di crisi. La Lascor di Sesto Calende (cassa in oro per orologi Omega e Tissot) conta la minaccia di nuovi ottanta licenziamenti, fino all'Autobianchi di Desio che reagisce in tono canzonatorio a Romiti: «Qualità totale uguale chiusura totale». I dati sulla adesione allo sciopero indicano un grado molto alto di adesioni. Nonostante il malessere, le modiche statistiche dei cortei degli anni Ottanta appaiono molto lontane. Partecipazione alta ed ampia, senza vuoti di settore. Tra il 70 e l'80 per cento nella funzione pubblica, il 70 nell'edilizia, il 95 per cento negli alimentari, il 70 la scuola, il 95 per cento la Pirelli. Grandi aree industriali come San Siro e Lambrate dall'80 al 100 per cento. Tra il 75 e l'80 negli elettrici e tra i postelegrafonici il 50 per cento gli sportelli delle banche. Il 90 al Corriere, 95 alla Fabbri, 100 per cento nelle grandi cartiere. Massiccia l'adesione nella grande distribuzione e nel-

le aziende del terziario. Ponendo il fisco al vertice del suo comizio, D'Antoni si è interpretato la voce di centinaia di assemblee che nei luoghi di lavoro hanno preparato lo sciopero. Non il vittimismo, non le sterili lamentele per i ricatti, ma lo sdegno per l'ingiustizia di essere sempre gli unici a pagare. Un linguaggio semplice, che viene tradotto nell'ironico messaggio di una decina di metalmeccanici Fiom travestiti da linoni spremuti. Centinaia i cartelli contro il condono con messaggi tracciati da mani diverse, niente di preconcetto ma una incontentibile ondata spontanea di rabbia che Sergio D'Antoni rinvia al governo. «Sull'equità fiscale rivolgiamo una proposta esplicita: chi ha un reddito da impresa paghi una lira in più del proprio dipendente». Non è demagogia, prosegue il segretario della Cisl, poiché non è ammissibile che il macellaio paghi meno del proprio garzone. «Andreotti ed il governo - dice il segretario della Cisl - devono dirci sì o no, non possono cavarsela con generiche promesse. Siamo il paese delle tre "E": Evasione, Erosione, Elusione. Noi sindacato aggiungiamo la quarta "E", come Equità». Sul pubblico impiego, D'Antoni chiede che il rinnovo dei contratti porti aumenti retributivi in linea con l'inflazione. E la privatizzazione del rapporto di pubblico impiego abbia inizio dalla dirigenza (ipotesi che incontra forti resistenze), che dev'essere resa flessibile. Altrimenti non si riesce a spezzare il circolo vizioso dell'aggancio, in base al quale «le figure più deboli si agganciano a quelle più forti e si lasciano trascinare». Infine una nuova politica industriale che punti sulla tecnologia e ponga al centro l'occupazione. Al governo ed agli imprenditori, D'Antoni chiede «un accordo serio». Cancellando il condono, i ticket e gli aumenti dei contributi previdenziali.

Torino. Adesioni tra il 20 e l'80% Risultati alterni alla Fiat

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Diciamo subito che il successo è parziale. Ma anche così è un avvenimento che tutti dovranno valutare con attenzione, a cominciare dal governo. In due grandi fabbriche della Fiat-Auto, di quelle dove da tempo non si lottava più, lo sciopero generale contro la finanziaria è riuscito. Alla Fiat di Rivalta hanno incrociato le braccia almeno tre quarti dei 10.000 operai, con punte superiori all'80 per cento alle presse e su varie linee della carrozzeria. Altrettanto alta è stata la partecipazione fra i 7.000 operai della Meccanica di Mirafiori e delle vicine Fucine, dove sono rimaste completamente sgumiate le linee di montaggio dei motori e dei cambi, dove i lavoratori che si avviavano in massa all'uscita hanno improvvisato cortei per la prima volta dopo anni.

È un risultato incompleto, perché in altri stabilimenti della Fiat-Auto, come la Carrozzeria e le Presse di Mirafiori, come la Lancia di Chivasso, sono state purtroppo confermate le scarse adesioni di sempre, tra il 20 ed il 30 per cento. Ma la novità inattesa di Rivalta e della Meccanica Mirafiori ha coronato una giornata di lotta che è stata straordinaria in tutto il resto dell'industria piemontese (a cominciare dagli stabilimenti Fiat non automobilistici e dall'Olivetti), nei servizi e negli uffici.

Non se l'aspettavano molti, che si aprissero breccie così grosse nel muro di paura e scoraggiamento che da anni circonda i grandi complessi tonnesi dell'auto. Intanto perché la Fiat continua sistematicamente a violare i diritti dei lavoratori. Un esempio solo: questa settimana a Mirafiori sono in cassa integrazione 700 operai delle Presse e 600 della Meccanica, e la Fiat ne ha subito approfittato per mettere tra i sospesi gran parte dei delegati sindacali. E poi perché arrivano